

PARROCCHIE SAN BASILIO E SAN DOMENICO
REGALBUTO

*E GRIDAMU, E GRIDAMU CU
CORI CUNTRITU:
VIVA DIU E SANTU VITU!*

**Lettera ai regalbutesi
in occasione della festa di San Vito, 2007**

1. I miei e.... i vostri ricordi

Le prime bombe che annunciavano l'inizio della raccolta per la festa di San Vito se da una parte mi terrorizzavano, dall'altra erano il preludio di una gioia più intensa e profonda che avrei da lì a qualche settimana gustato a fondo. Il fatto poi che si sarebbero presentati un gruppo di persone a chiedere un'offerta per la festa accompagnate da una piccola statua di San Vito, mi faceva percepire l'importanza di quanto stava per accadere. Si stava preparando veramente un evento significativo per me, per la mia famiglia e per l'intero paese. Dalla via Palermo, poi, cominciavano a salire i pellegrini dell'alloro che con le loro grida diffondevano gioia e allegria. Bisognava fermarsi al Calvario e da lì entrare quasi trionfalmente nel paese. Si intercalavano le voci possenti degli uomini e gli acuti femminili. Stavo quasi in attesa e alle prime avvisaglie, aprivo il balcone per condividere la loro gioia: donne scalze e con i capelli sciolti, uomini dritti e impettiti come se tornassero dall'aver vinto una battaglia, giovani contenti e orgogliosi di annoverarsi tra i pellegrini. Tutti festanti ringraziavano Dio e San Vito per una grazia ricevuta o per un'altra da invocare.

Nel contempo il paese cominciava a cambiare: venivano montate le luminarie; in fondo alla via Palermo prendeva forma una piccola città dei giochi, una vera e propria goduria per tutti i bambini. Cominciavano ad accamparsi le prime bancarelle. Arrivavano camion di angurie che venivano accatastate sui larghi marciapiedi della villa

comunale. In piazza cominciava a troneggiare il palco per la musica e la Matrice veniva addobbata come una regina. E poi il paese veniva invaso da macchine di un certo tipo, mai viste prima sia per la forma e per come erano "addobbate". Rientravano gli emigrati che affrontavano un lungo viaggio dalle diverse parti d'Italia, d'Europa, d'America per ricongiungersi ai propri cari e per onorare San Vito. Anche loro avevano dei voti da sciogliere, ed un bisogno profondo di un abbraccio riconciliatore con la terra madre che non aveva offerto loro le occasioni per vivere una vita dignitosa ma che adesso si comportava come matrigna facendo sentire loro il vuoto del distacco. Non posso mai dimenticare quando un anno fece ritorno a Regalbuto un emigrato di nome Vito Salameni. Tornava da Brooklyn con una macchina gigantesca per le strade di Regalbuto: era una Cadillac decappottabile. Tutti sbalorditi. Era partito per bisogno, tornava da trionfatore. E l'apice di questo momento di gloria fu quando lui stesso fece da autista al vescovo di Nicosia del tempo, Mons. Costantino Trapani, che a bordo di questo luccicante macchinone americano, alzato, benediceva la folla festosa della processione dell'alloro.

Non potrò mai dimenticare la presa sicura della mano di mio padre che mi guidava e assicurava durante le passeggiate che facevamo insieme alla mia famiglia, durante tutti i momenti della festa. C'era veramente tanta gente, folla. Un'aria di grande serenità, di gioia, delle splendide luminarie, l'odore del torrone, della calia appena tostata e dei bomboloni fragranti.

Tutti i momenti della festa erano stupendi. Anche se erano riti ripetuti anno dopo anno erano sempre nuovi e mi ricordo che i miei familiari ne parlavano con stupore, come se tutto avvenisse per la prima volta. L'alloro, le reliquie, la processione grande dell'11, la bellezza del Mezzo Busto con la leggenda che l'accompagna, la sontuosità di una statua di San Vito che mai era stata portata in processione. Il fatto che San Vito fosse protettore potente perché aveva mostrato, pur in giovane età, la forza di un gigante, ancor perché dovette affrontare una persecuzione scatenata dal padre. Il ricordo di un miracolo che avvenne alle porte di Regalbuto dove ora sorge la chiesa dei Cappuccini da cui si snodava la processione dell'alloro.

Tutti eravamo protagonisti durante la festa di san Vito, nessuno escluso.

Essere regalbutese equivaleva ad essere devoto di San Vito. Un nastro rosso ci legava al nostro protettore: rosso perché segno di quell'amore che lo ha portato a donare la vita, versando il sangue per Cristo.

Tanti altri bei ricordi si affollano nella mia mente come penso nella mente di quelli più grandi di me e dei miei coetanei.

2. La vita cambia.

Le cose vanno cambiando. È una legge iscritta nella stessa natura umana. Ma bisogna vedere in che direzione va il cambiamento, se verso una evoluzione positiva dei valori o

verso un eclissamento o addirittura un capovolgimento degli stessi valori legati alla fede e all'uomo.

Certo, ancora oggi la festa di San Vito nella sua struttura si mantiene intatta, eccetto qualche aggiustamento avvenuto negli anni che ha riguardato le processioni esterne e continua a suscitare un'ampia partecipazione. Ma l'animo dei regalbutesi continua ad esprimere amore, entusiasmo per il suo protettore? Non avrei mai immaginato che sarei stato, un giorno, il parroco della Matrice e per di più anche di San Domenico. La Provvidenza ci conduce spesso per vie che non possiamo pensare. Ed ho l'impressione che in generale l'attaccamento e la devozione al Santo Patrono siano venuti un po' meno. I motivi sono tanti. Innanzi tutto è venuto meno quel contesto socio-culturale che sosteneva la fede cristiana dove tutti in un modo o nell'altro nascevamo e crescevamo. Questo contesto è stato frantumato dalle nuove conquiste della comunicazione, dei collegamenti, della multiculturalità, del fatto che i confini ristretti di Regalbuto si sono inesorabilmente dilatati. Siamo nell'epoca della globalizzazione. E poi siamo in un tempo in cui, un fenomeno che ha lunghe radici, si va affermando sempre più: la secolarizzazione, cioè quel movimento culturale che porta l'uomo a considerare se stesso come spiegazione ultima e come regola del proprio pensiero e della propria vita e a considerare, di conseguenza, Dio come inutile ed estraneo. Per non parlare dei cambiamenti culturali in atto che conducono pian piano, specialmente le generazioni della mia età e le più giovani, ad allontanarsi dalla comunità cristiana e a far diventare l'approccio con la religione quasi

un “rito magico”, cioè un rito che si fa perché tutto sommato non fa male, che fa parte di certe abitudini, perché “qualcosa si sente”, ma che di fatto non produce alcun cambiamento nella vita di chi lo compie. E poi siamo in un tempo di grande fragilità morale. Oggi, più che ieri, non solo è presente la difficoltà a compiere ciò che è bene, ma soprattutto una nascente incapacità a giudicare ciò che è bene e ciò che non lo è.

3. Siamo regalbutesi

Venendo in mezzo a voi, ho voluto apportare qualche novità alla festa e dare dei nuovi stimoli per trasmettervi un segnale preciso: non facciamo perdere la festa di San Vito, rimbocchiamoci le maniche e riscopriamo i grandi valori che attraverso questa festa ci sono stati trasmessi dalle generazioni precedenti e che sono fondamentali, non solo per ogni e singolo regalbutese, ma per la nostra intera comunità.

La festa del protettore ci accomuna tutti ed è un ulteriore elemento che specifica la nostra comunità. Siamo italiani, siamo cattolici nella stragrande maggioranza, ma siamo italiani e cattolici regalbutesi: la comune devozione a San Vito, con le sue particolari tradizioni e riti, è specifica della nostra comunità. In altre parole si tratta di un’ulteriore elemento che ci identifica come regalbutesi. Per questo dobbiamo esserne fieri e dobbiamo fare di tutto perché la nostra festa patronale ritorni ad essere un momento di grande gioia, solidarietà, amicizia, condivisione, speranza,

sia per quanti siamo più maturi e sia per le giovani generazioni che, inserite in un vortice di continui cambiamenti, possono correre il rischio di vivere senza radici. La vita che viviamo è il frutto di un lungo percorso che ci ha preceduti e la consapevolezza delle proprie radici e il renderle sempre più forti e radicate è la condizione per portare frutti. Che ne sarebbe di una pianta senza radici? E anche quando i nostri giovani saranno condotti dalla vita a vivere in altri luoghi – ormai siamo cittadini europei – non è per niente un inciampo portare con sé la solidità di una tradizione ben radicata che permette di affrontare con fermezza l’incontro con altre culture e religioni. Il pluralismo culturale e religioso che si va sviluppando sempre più nella nostra società induce molti e anche i giovani a pensare che una religione valga l’altra. Per questo oggi è necessaria una fede personale, convinta e ragionata, pur nel rispetto dell’altro e pur valorizzando ciò che di positivo è presente nel suo credo.

Se ci fate caso i nostri emigrati in terre più lontane, come l’Argentina, si sono raggruppati e tuttora si riuniscono attorno alla festa di San Vito, riconoscendo il culto a questo Santo martire un motivo di identità, di forza, per sostenere l’impatto in una nuova terra, per introdurre nel nuovo vissuto valori autentici e rispondenti alla trazione cristiana.

4. L’autentico ricordo di San Vito

Occorre inoltre ribadire che «lo scopo ultimo della venerazione dei Santi è la gloria di Dio e la santificazione

dell'uomo attraverso una vita pienamente conforme alla volontà divina e l'imitazione delle virtù di coloro che furono eminenti discepoli del Signore» (CEI, *Direttorio su Pietà Popolare e liturgia*, n. 212). Quindi mentre festeggiamo San Vito, dobbiamo ricordarci il perché Vito, con i suoi compagni Modesto e Crescenza, è stato martire e quindi lo veneriamo come Santo e lo abbiamo come protettore. Lui si è lasciato coinvolgere dal Vangelo ed un amore sempre più profondo lo hanno portato a lasciare la casa di suo padre, la sua terra, per diventare evangelizzatore. Davanti ai pericoli, alle minacce e alle lusinghe del mondo il suo amore non è venuto meno, anzi è stato provato dal fuoco del martirio che ne ha rivelato tutta la sua autenticità. Da questo esempio noi regalbutesi dobbiamo sentirci spronati perché San Vito, che vive nella gloria del Paradiso, ancora ci invita ad accogliere e amare Gesù con tutto il cuore, con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze e ad essere fedeli al Vangelo anche in mezzo ad una generazione che ha svenduto la propria fede e che sembra esaltare falsi ideali e falsi idoli che attentano alla dignità della persona e compromettono seriamente il futuro delle giovani generazioni e delle famiglie, dove non sembra esistere più alcun punto di riferimento certo e tutto diventa relativo ai piaceri personali o di gruppo. «Il culto autentico dei Santi non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore attivo che si traduce in impegno di vita cristiana» (*Idem*) e non si può mai sostituire al culto che noi dobbiamo a Dio Padre mediante il Cristo nello Spirito, ma anzi lo deve intensificare. Ma quello che

conta di più è che questo culto deve essere accompagnato da una vita coerente alla fede professata. Non bisogna dimenticare di proclamare con la vita ciò che professiamo con la bocca. Al dire : “Io sono cristiano” deve corrispondere tutto un atteggiamento di vita, di scelte, di amore per la giustizia, per il prossimo, per i più poveri e deboli significa avere come proprio unico grande modello Gesù Cristo. Non è impossibile vivere la vita del Vangelo: i Santi ce lo testimoniano, San Vito ce lo testimonia, le innumerevoli schiere di uomini e donne, genitori e consacrati, che sono rimasti fedeli al Signore lungo questi duemila anni di cristianesimo, ce lo testimoniano.

5. Non si possono servire a due padroni

Adesso siamo interpellati noi che viviamo questo tempo che ha la sua bellezza ma che porta con sé anche le sue sfide e contraddizioni. «Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire Dio e mammona» (Mt 6,24). Non possiamo nello stesso tempo dirci cristiani, dire di credere in Dio, e poi seguire il mondo con le lusinghe delle ricchezze e del benessere, vivere una vita che di fatto contraddice il vangelo. Non si possono, appunto, servire due padroni. E chi è il nostro “padrone”? Dio o il mondo? Verso di chi incliniamo il nostro cuore e alla luce di chi prendiamo le nostre decisioni e facciamo le nostre scelte? Vito di Mazara aveva le idee chiare: aveva un solo Signore,

un solo padrone, Gesù Cristo e solo lui ha servito con la sua vita, fedele fino alla morte.

Non possiamo rimanere una vita intera nella indecisione, bisogna decidersi da che parte stare: o con Gesù o dalla parte del mondo (non certo il *mondo* creato da Dio, l'universo, la sua opera meravigliosa), cioè di tutto quello che è tenebra e peccato, rifiuto della verità e del vero amore.

Il mondo lo sappiamo bene a che cosa ci conduce:

«fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, invidia, gelosie, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge...» (Gal 5,21) senza dimenticare gli sfruttamenti dei più poveri, le ingiustizie nei confronti dei lavoratori, una diffusione sempre maggiore della droga e di uno stile di vita che non conosce regole, tanto meno il rispetto del prossimo e cose del genere. Come si fa ad essere devoti di San Vito e nello stesso tempo essere schiavi di tutto questo? Invece chi vive nella fede e, nonostante i propri limiti, con il sostegno della grazia cerca di perseverare sulla via del bene, sulla strada percorsa da Gesù e da tutti coloro che lo hanno seguito con sincerità di cuore, godrà e farà godere dei frutti dello Spirito Santo che sono «amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). E ancora, saremo portati al perdono, alla condivisione, alla giustizia, alla profonda onestà nella gestione della vita pubblica, personale e collettiva.

Se abbiamo peccato, se ci siamo allontanati dalla via del bene, il Signore ci attende a braccia aperte per riconciliarci con lui, con noi stessi e con la Chiesa, la nostra grande

famiglia. Sempre i sacerdoti sono a disposizione per amministrare il sacramento della Confessione e dispensare la misericordia del Padre a chi *cu' cori cuntritu* fa ritorno alla sua casa.

Spero che vogliate accogliere questa mia lettera e le esortazioni che contiene con uno spirito di sincera disponibilità e così lasciate agire Dio nella vostra vita seguendo l'inclinazione al bene che forte avvertite dentro di voi.

Desidero, adesso, salutarvi tutti, ad uno ad uno, famiglia per famiglia. In particolare ricordo i malati, tutti coloro che sono nella sofferenza per diverse cause, i poveri e quanti non riescono a gioire dei doni Dio.

Saluto i giovani, che forse pensano che la fede possa limitare la loro libertà, e dico di guardare al giovane Vito che ha saputo essere libero davanti alle minacce, al punto che noi ancora lo ricordiamo e veneriamo.

Rivolgo un ulteriore caloroso saluto di benvenuto a tutti gli emigrati che trascorreranno le loro vacanze in concomitanza della festa patronale e nella gioia di rivedere i propri cari. Ancora a tutti l'augurio di una festa serena e felice ed invoco la benedizione del Signore, la materna protezione della Vergine Santissima e il soccorso di San Vito, nostro beniamino e amato protettore: *Eh gridamu, eh gridamu cu' cori cuntritu: viva Diu e Santu Vitu!*

P. Alessandro Magno

Regalbuto, 8 luglio 2007